Si discute sul decentramento dei capilinea degli autoservizi

Riunione presso il compartimento della motorizzazione civile — Un problema complesso

Presso il compartimento della motorizzazione civile del Lazio — secondo quanto informa l'agenzia ARI — si riunirà oggi una commissione per esaminare il progetto di riordinamento dei capilinea degli autoservizi extraurbani. Alla riunione parteciperanno anche i rappresentanti del Comune, dell'EPT, della Camera di commercio. La Provincia, purtroppo, potrà essere rappresentata solo da un funzionario, malgrado la questione sia di immediato interesse per le popolazioni dei comuni attorno a Roma.

Attualmente, secondo i dati forniti dall'ARI, giungono a Roma quotidianamente circa 700 autobus: dalla provincia, con una media di 80.000 passeggeri (comprendendo le corse di andata e ritorno). I capilinea sono circa 50, la maggioranza dei quali è attestata attorno alla Stazione Termini e, in particolare, al viale Castro Pretorio. Nella sua conferenza stampa di lunedì l'assessore Farina già ha reso note alcune proposte per il decentramento di questi capilinea secondo la seguente disposizione: a Castro Pretorio le linee provenienti dalla Nomentana; in viale Castrense quelle provenienti dall'Appia e dalla Tuscolana; in via Leone IV quelle provenienti dall'Aurelia; in piazzale Tiburtino quelle provenienti dalla Tiburtina, dalla Casilina e dalla Prenestina; in piazzale Ostiense quelle provenienti dall'Ostiense, dalla Laurentina e dall'Ardeatina; in viale Tiziano quelle provenienti dalla Flaminia, dalla Cassia e dalla Salaria.

Nella riunione di oggi, a quanto pare, verrà affrontato lo stesso problema, riprendendo, però, il progetto del 1954, il quale prevedeva i seguenti dislocamenti: in via Sannio le autolinee dell'Appia; in piazzale Ostiense quelle dell'Ostiense e dell'Ardeatina; in via dell'Olmetto quelle di via Portuense e di via della Magliana; in piazza Adriana o a Largo Tassoni quelle di via Aurelia e di via Trionfale; a Lungotevere Arnaldo da Brescia quelle della Cassia e della Flaminia.

Questo progetto, sensibilmente diverso da quello dell'ing. Farina, suscitò a suo tempo gravi opposizioni e perplessità, tanto che fu lasciato cadere. Del resto, che si tratti di un problema assai complesso bastano alcune semplici riflessioni a dimostrarlo. Non vi è dubbio che l'attuale concentramento dei capilinea attorno a Termini costituisce un grave intralcio al traffico (anche se, come da talune parti si fa notare, le corse delle autolinee extraurbane avvengono in prevalenza nelle ore della mattina e della sera, quando le strade sono meno congestionate); ed è giusto, dunque, che il problema venga affrontato. Tuttavia, come sempre, non è questa una questione a sé, che possa essere risolta staccandola dal quadro di tutto il traffico cittadino e dell'organizzazione dei collegamenti. Evidente è, innanzitutto, il danno che deriverebbe a coloro che giungono dalla Provincia da un provvedimento che si limitasse a decentrare i capilinea: i passeggeri, infatti, scesi, poniamo, a via Sannio o a piazzale Tiburtino, sarebbero costretti a prendere un altro mezzo per portarsi al centro o alla Stazione Termini (sulla quale gran parte di essi puntano), con una spesa maggiore e con un maggiore disagio (specie se si pensa ai bagagli che moltissimi portano con sé).

Si potrebbe, comunque, dire che, col sacrificio dei passeggeri della Provincia, si porterebbe un vantaggio a tutta la città. Nella situazione attuale, neanche questo è vero. Infatti, queste nuove migliaia di passeggeri verrebbero a gravare sui servizi dell'ATAC e della STEFER già insufficienti per gli attuali passeggeri, con ogni conseguenza è facile immaginare. Le aziende dovrebbero, alla fin fine, intensificare il servizio: col risultato che nuove correnti di traffico verrebbero a inserirsi nelle strade che convergono al centro. Punto e da capo, o quasi.

Il problema, quindi, va affrontato con molta cautela e va legato a una riforma, almeno, dei collegamenti, a un piano dell'ATAC (oh, chi si rivede! che tenga conto delle nuove condizioni create dal decentramento. Bisogna, d'altra parte, scegliere con cura i nuovi concentramenti di capilinea e attrezzarli.

Ancora una volta, in sostanza, si farebbe un grave errore se non si vedesse anche questo problema nel quadro del piano regolatore e del futuro sviluppo della città. E' certo, infatti, che la costruzione di quei tronchi di metropolitana attesi da anni muterebbe radicalmente i termini della questione. Con il che non vogliamo dire che sia giusto stare con le mani in mano ad attendere ciò che verrà chissà fra quanto tempo — purtroppo — ma crediamo che sia necessario far le cose in modo da non trovarsi fra un mese o due in condizioni ancora peggiori delle attuali.

E' morta la mamma dei compagni Pinzuti

All'Ospedale di San Camillo è deceduta ieri la signora Cesira Pellegrini in Pinzuti, mamma adorata dei compagni Ottorino Stefano e Gino. I funerali avranno luogo domani alle 10,30 dall'Ospedale di San Camillo.

Ai fratelli Pinzuti giungano le condoglianze dei compagni dell'«Unità».

LATTE IN MOSTRA — Ieri il ministro dell'Agricoltura ha inaugurato la «Mostra del latte» e dei suoi derivati alla Passeggiata archeologica. Alle caciotte, alle provole e alle fontine sono state sposate tre mostre bibliografica, di propaganda e del concorso internazionale del bozzetto. Ecco uno aspetto della mostra

Schieramento unitario dei postelegrafonici romani

Pieno successo del convegno unitario - Ribadita la volontà di lotta della categoria

Con una grande partecipazione di lavoratori postelegrafonici, mercoledì si è svolto il Convegno provinciale di categoria, presso il teatro del Dopolavoro PT. Al convegno hanno partecipato molti lavoratori aderenti anche alle altre organizzazioni sindacali, oltre che a quella unitaria.

I lavori sono stati aperti da una relazione del segretario nazionale della Federazione italiana postelegrafonici aderente alla CGIL, Riccardo Fabbri. A nome del Comitato esecutivo, Fabbri ha fatto il punto della situazione che è caratterizzata da una parte dall'immobilismo della Amministrazione PT. e del governo, e dall'altra da una crescente mobilitazione unitaria di tutti i postelegrafonici sui problemi di fondo della categoria.

Questa mobilitazione si è espressa e si esprime con la costituzione di numerosi Comitati unitari di azione sindacale, sorti per iniziativa dei lavoratori di tutte le correnti sindacali. Questa crescente pressione dal basso ha suggerito la rottura di ogni altro indugio e ha orientato la Federazione nazionale ha proclamato lo sciopero, immediatamente nei giorni dopo, lo ottobre se per questa data non saranno state date sufficienti garanzie dal governo sulle rivendicazioni della categoria.

Dopo la relazione di Fabbri si è svolto un appassionato dibattito che ha chiaramente espresso la volontà dei lavoratori di portare avanti la lotta con la massima energia fino alla soluzione dei problemi che assillano la categoria. Un altro dato su quale si sono soffermati i diversi lavoratori intervenuti nella discussione, è stato quello relativo al rafforzamento e allo sviluppo dell'azione unitaria. A questo proposito va segnalato il telegramma inviato dai rappresentanti di tutte le correnti sindacali dell'ufficio poste di Roma Nomentano, agli on. Santi e Carmagnola. Il telegramma la parola è stato letto all'assemblea da un apposito delegato dei lavoratori di quello ufficio. Eccone il testo:

«Gruppo postelegrafonici romani aderenti alle varie organizzazioni sindacali, plaudono e aderiscono alla iniziativa di riportare la classe lavoratrice in un grande sindacato unitario lanciamo gli onorevoli Santi e Carmagnola a persistere sino al raggiungimento dello scopo».

A conclusione del convegno, infine, è stato approvato il seguente ordine del giorno:

«I postelegrafonici romani, riuniti al Convegno provinciale, tramutatosi in assemblea generale per il numero degli intervenuti, il giorno 19 settembre 1956 presso il locale del Dopolavoro PT.,

udita la relazione del segretario generale della organizzazione sulla deliberazione del Comitato centrale esecutivo in merito alla situazione;

approvano le decisioni della Federazione circa le garanzie richieste alla amministrazione PT e al governo;

1) le 7 ore e l'inquadramento nella "carriera esecutiva" della III Categoria, del fatto ricevuto degli operai;

2) la riqualificazione delle funzioni di tutte le altre categorie (gr. C, B);

3) l'equiparazione effettiva e completa dei postelegrafonici delle ex-ricevitorie;

4) la corresponsione immediata delle indennità necessarie con estensione del premio di produzione a tutti i postelegrafonici;

plaudono alla proclamazione dello sciopero, che si dichiarano pronti, ove tali garanzie non fossero date entro il 15 ottobre p.v.;

invitano il Comitato centrale a continuare la lotta senza sosta fino al raggiungimento di tutte le rivendicazioni, principalmente per il nuovo ordinamento delle carriere e

chiedono a tutte le organizzazioni sindacali ad unirsi per le rivendicazioni di tutta la categoria».

Stratta di casa un operaio cui deve ben 209 mila lire

Soltanto acconti sulla paga — Sul lastrico con un bimbo di poche settimane

Ieri è venuto a trovarci un giovane meccanico con la moglie che portava in braccio il terzo figlio nato venti giorni fa. Marito, moglie e figlioletti sono stati sfrattati e speravano ieri sera di essere accolti in un dormitorio pubblico.

Questo sfratto è veramente grave ed è giusto segnalarlo. L'uomo si chiama Bruno Di Grazia, faceva il meccanico alle dipendenze della ditta Melis De Simone. Oggi è senza alloggio e senza lavoro.

Enrio Melis assumendolo tempo fa (si parla di giovane) lo ingaggiò senza contratto e gli promise 1300 lire al giorno più l'alloggio che gli dette immediatamente in un quartiere della sua villetta in via Grottarossa. L'affare sembrò buono, ma lo si concluse senza contratto. Il Melis corrispose soltanto mille lire al giorno e quando il Di Grazia, nell'imminenza del parto della moglie, gli chiese gli arretrati di cinque mesi non volle dare più nemmeno un soldo.

Il Di Grazia andò alla Camera del Lavoro. L'ufficio legale della organizzazione sindacale calcolò che il Melis doveva al meccanico, arbitrariamente, 209 mila lire.

Con questa somma in mano il Di Grazia si mette a cercare una casa. Ne trova una a Prima Porta, ma lo si rifiuta perché ha bambini. Ha un bambino che ha la polmonite e non ha ospitalità. Lo sfratto, ormai, è inevitabile. Il Di Grazia, che non ha mai avuto casa propria, che ha lavorato quasi sempre per padroncini, che ha cercato di contribuire con mezzi non ortodossi alla lotta contro il monopolio della casa, è costretto ad ogni rinunzia.

Dopo essere stato per strada con la moglie e i tre bambini. Ha tentato di rivolgersi ai proprietari di case, ma non ha trovato credito, perché, per quanto si sia lavorato quasi sempre, non si ha la possibilità di dare anche un acconto. Ha tentato di rivolgersi ai sindacati, ma non ha trovato ancora una sistemazione.

Ieri è venuto a trovarci. Ha cercato lavoro. Ha trovato, ma non ha trovato casa. Ieri sera, dopo che si è recato al lavoro, è stato cacciato dal padrone